

**Commento di don Roberto Battaglia per la trasmissione
“Una Parola per Domenica” di IcaroTV**

Lectures di Domenica 5 marzo, II di Quaresima
Gen 12,1-4a; Sal 32 (33); 2Tim 1,8b-10; Mt 17,1-9

L'evento della Trasfigurazione, cui la Liturgia della Chiesa dedica una festa il 6 agosto, è sempre riproposto in questa seconda domenica di Quaresima, analogamente al contesto storico in cui si colloca nella vita di Gesù. Egli ha cominciato a “spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno”. (*Mt 16, 21*). Pietro, a cui poco prima aveva conferito il primato (*Mt 16, 18-19*) si era ribellato alla prospettiva della morte di Gesù, che a sua volta lo aveva richiamato chiamandolo satana e invitandolo a rimettersi alla sua sequela per non ricadere nella mentalità mondana (*Mt 16, 22-23*).

Cristo è radicale nella sua proposta, che sfida anche oggi ciascuno di noi: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?” (*Mt 16,24-26*). C'è una domanda più capace di prendere sul serio totalmente la nostra umanità, sfidandola fino in fondo? È un punto di svolta per i discepoli in cui sono chiamati a prendere posizione su quello che stanno vivendo con Gesù e riconoscere la strada in cui la bellezza incontrata può continuare. Finirà tutto? Perderanno quell'uomo che hanno riconosciuto come tutto per la loro vita? Quegli anni, che hanno travolto la loro esistenza riempiendola di una novità inimmaginabile se non fosse loro accaduta, sono destinati a rimanere un ricordo del passato? È in questo contesto che Cristo sceglie i tre – Pietro, Giacomo e Giovanni – per far vivere loro un'esperienza in cui possano comprendere che la Croce è la strada per giungere alla Resurrezione. Gli stessi tre discepoli li ritroveremo sul monte degli Ulivi (cfr. *Mt 26,36-39*) coinvolti da Gesù nel momento in cui Egli sperimenterà “tristezza e angoscia” (*Mt 26,37*) maturando il suo “Sì” al Padre nell'accettazione della croce. Anche i discepoli sono chiamati a un passo determinante rispetto all'immagine che si erano fatti della loro vita con Gesù. Senza il passaggio della Passione, della Morte e della Risurrezione quell'esperienza sarebbe stata bloccata in un passato senza investire totalmente la loro vita e senza permettere a noi di viverla nel nostro presente, in ogni tempo ed ogni luogo.

Nella Trasfigurazione essi partecipano ad un anticipo della Risurrezione, in cui, con la presenza di Mosè ed Elia si rende evidente che nella Persona di Gesù si compie l'esperienza di Israele nell'Antica Alleanza come avevamo sottolineato commentando il *Discorso della Montagna*: “Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento” (*Mt 5,17*).

L'esaltazione di Cristo, non avviene nell'affermazione di sé secondo la tentazione del diavolo su cui abbiamo meditato domenica scorsa, ma nell'affermazione del Suo rapporto con il Padre, che passa attraverso la croce realizzandosi nel dono totale di sé. Il volto che brilla come il sole e le vesti che diventano candide della luce (cfr. *Mt 17,2*) esprimono l'esaltazione dell'umano che accade quando la nostra umanità si lascia investire totalmente dal divino, il quale si accoglie sempre ospitando una presenza reale e carnale nella propria vita.

È questa presenza ad essere indicata dalla voce del Padre: “Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: ‘Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo’” (*Mt 17,5*).

Ascoltatelo ora che vi sta indicando la croce, guardate a Lui senza rimanere bloccati in quello che di Lui credete di aver capito.

I tre discepoli sperimentano così un nuovo inizio, dalla bellezza di essere lì, che Pietro descrive entusiasta (*Mt 17,4*), fino al timore nella consapevolezza di essere testimoni della manifestazione di Dio. Essi ricominciano a seguire, ricominciano cioè da quella presenza che li sorprende ancora una

volta: “Gesù si avvicinò, li toccò e disse: ‘Alzatevi e non temete’. Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo” (Mt 17,7-8).

Gesù solo, non le loro immagini, ma una pienezza di vita, una trasfigurazione dell’umano che non potevano generare con quello che pensavano già di sapere ma che accadeva davanti ai loro occhi per un Avvenimento imprevisto e imprevedibile, che non potevano racchiudere nelle loro definizioni ma da cui tornavano ogni volta a lasciarsi spiazzare ricominciando a seguire.

Occorre essere leali e seguire dove riconosciamo oggi accadere questa stessa trasfigurazione dell’umano, che in questi giorni ho riconosciuto nel modo in cui hanno vissuto la malattia e la morte alcune persone amiche o per come con altri amici ci si sorprende a condividere il dramma del vivere per uno sguardo capace di abbracciare tutta la nostra umanità che non sarebbe possibile se Cristo non fosse presente, se non fosse il suo sguardo a incrociare il nostro.

Anche noi come i discepoli siamo chiamati a prendere posizione, chiedendoci se vogliamo davvero che la bellezza incontrata, o almeno intuita, diventi fino in fondo esperienza nostra.

La strada è semplice: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo” (Mt 17,5).